

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Marco Bravi

«A volte le foto di nudo le ordina la psicologa»

La prima Kodak Instamatic. L'allenamento sui manichini nelle vetrine della Standa. L'Accademia di belle arti. Oggi è l'artista del vedo non vedo. Ma lo chiamano anche per i matrimoni nel South Carolina

segue dalla prima pagina

●● (...) mercante d'arte Giorgio Ghelli mi raccontò d'aver incontrato molti pittori con questa fissa dei motori, a cominciare dall'allora sconosciuto Antonio Ligabue, che un medico veronese, il dottor Garofano, nel 1957 gli portò in galleria. Come compenso per la sua prima mostra, lo stralunato genio di Gualtieri pretese alcune motociclette, però tutte riverniciate di rosso, parti cromate comprese.

Il fotografo è nato nel 1954 a San Giovanni in Valle, secondo dei tre figli, l'unico maschio, di Mario Bravi, meccanico per auto, titolare di un'officina in via Roma poi trasferita nel rione San Zenò, e di Gabriella Scolari. Ha frequentato il liceo artistico statale. Lasciò l'impiego alla Standa, dove si occupava anche dell'allestimento interno e della cartellonistica, per potersi iscrivere all'Accademia di belle arti. Lì fece in tempo ad assistere a uno degli ultimi corsi di fotografia, poi chiusi in bellezza da Mauro Fiorese, il veronese entrato nella Top 100 world photographers list, stroncato da un tumore nel 2016 a soli 46 anni (si congedò con un videoplot proiettato in Sant'Anastasia il giorno dei funerali: «Mamma mia, quanti siete! Che bello! Non pensavo foste così tanti»).

Ne ha fatta di strada, Bravi, a partire da quel biennio di studio e dalla successiva esperienza alla scuola della Sinar di Zurigo, che produce i banchi ottici più noti al mondo. Ritratti d'autore. Eventi. Fotografia industriale. Servizi di moda e di arredamento utilizzati dai stilisti e designer per le campagne su rotocalchi patinati quali *Grazia*, *Amica*, *Bella*. Still life per *Cucina gourmet*. Reportage dalla Mongolia all'India. «Tredici anni al seguito della Spellbound dance company di Roma. Matrimoni in Germania, Svizzera, Austria, Corsica, Stati Uniti». «Mi resterebbe solo da cimentarmi con la fotografia subacquea e quella astronomica, mare e cielo, i poli opposti».

Ma l'occhio di chi sbircia un po' oltre le vetrine del suo studio di Lungadige Rubele - dove ad assisterlo c'è da sei anni il figlio Massimiliano, reduce da studi in business management a Sydney - cade inevitabilmente sulle immagini in bianco e nero appese all'interno, che ritraggono giovani ra-



gazze e mature signore rivestite solo della loro pelle. Il fascino del vedo non vedo si riverbera anche nei ritratti che Bravi posta sui propri account Facebook e Instagram, componendo il caleidoscopio di una Verona non si sa se più disinvolta o più disinvolta, di sicuro molto compiaciuta di sé.

Quando ha cominciato a scattare foto di nudo?
Non di nudo. Foto glamour.

Allora diciamo di nudo glamour.
Beh, anche di nudo, in effetti. Però mai sfacciato. Detesto la volgarità, di qualunque tipo.

Chi fu la prima modella?
La mia prima fidanzatina.

Dove la ritrasse?
In casa. Ovviamente mentre i nostri genitori erano fuori.

Che argomenti usò per convincerla a spogliarsi?
Non ce ne fu bisogno.

Oggi dove esegue gli scatti?
Ho una sala di posa in via Galilei, a Porto San Pancrazio.

Gli amici penseranno che quello sia il suo privé.

No. Sanno che sono molto serio. Non vado in cerca di ideati soggetti da fotografare. Sono le signore che vengono da me. Dicono che so metterle a loro agio. Magari all'inizio voglio solo un normale ritratto, ma poi si crea una certa complicità ed escono questi nudi relativi, ma integrali. Si spogliano però comprendosi.

Esercizio complicato.
Al massimo mostrano il seno.

Michelle Hunziker, che non passa per bigotta, mi disse: «Il mio seno si è visto solo nelle foto rubate con il teleobiettivo. Il seno è la mamma. È stato dato alla donna per allattare. Una cosa intima fra la madre e il bambino, fra la madre e il padre. Non si



presta agli amici e al pubblico. Deve restare in famiglia».
Certo. Ma io ritengo che il corpo umano non vada nascosto. Perché ci dovremmo vergognare di come la natura ci ha fatto? Siamo nati nudi, o no? Guardi, ho persino avuto come clienti alcune pazienti che mi venivano mandate da una psicologa, affinché le ritraesse spogliate. Un modo per farle sentire belle, così da riacquistare fiducia in sé stesse.

Gli uomini cosa mostrano?
Il torace. Ma rappresentando meno del 30 per cento dei soggetti. In genere sono ballerini.

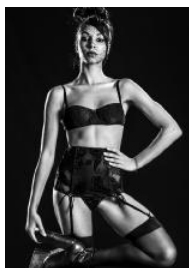
Conosciuti quando lavorava nel mondo della danza, immagino.

Tutto cominciò da uno spettacolo della Spellbound dance company al Giardino Giusti. Lì conobbi il coreografo Mauro Astolfi. A presentarmelo fu la sua factotum, Valentina Marini, una ragazza veronese che si era fatta fotografare da me. Ne è nato un bellissimo rapporto con Astolfi. Ha visto i miei controlli in bianco e nero, le movenze dei corpi, i dettagli dei volti e dei muscoli, e ne è rimasto entusiasta.

Come si convertì dalla pittura alla fotografia?

Trovai in un cassetto di casa una Kodak Instamatic Camera 50, acquistata da mio padre, e cominciai a usarla senza chiedergli il permesso. Finché all'Accademia di belle arti non vinsi il primo premio nel corso di fotografia. Era una ricerca sul territorio. Presentai una foto dei vigneti della Valpolicella. Ma non ne sono sicuro, perché del paesaggio non mi è mai fregato nulla.

A lei interessa il corpo.
Devo molto a un parrucchiere, Saverio Gugole. Avevo un salone a Ponte Cavenago. Cominciai a farmi fotografare le acconciature per signora che creava per l'Art hair studios



“Nasciamo senza abiti, il corpo umano non va nascosto: un ritratto è il suo giusto compenso”

“I genitori non vedono Instagram? Se mia figlia postasse certe immagini, ghe tajo le gambe”

della Wella. Gli piacqero a tal punto da chiedermi d'immortalare il suo matrimonio. Ne uscì un reportage dal vivo, privo delle pose stucchevoli che i fotografi fanno assumere agli sposi. Gugole mostrò l'album delle nozze alle clienti. Il passaparola fece il resto.

E così finì a realizzare servizi nuziali persino negli Stati Uniti.

Una dirigente della Glaxo americana, in vacanza a Verona, passò davanti alle vetrine del mio studio, vide le immagini dei matrimoni ed entrò: «Verrebbe a fotografare mio figlio che si sposa vicino a Summerville, nel South Carolina?». Risposi: signora, la seguo ovunque, basta che paghi.

Che fotocamera usa?
Quattro Nikon: due 750, una 850 e una Z6. Da 20 anni sono passato al digitale.

Quindi basta camera oscura.
Oggi si stampano in file, usando il plotter. A volte adopero ancora la pellicola per mantenere in esercizio le vecchie fotocamere analogiche Nikon e Mamiya e i banchi ottici.

Chi è un fotografo?
Una persona attenta, curiosa,



Marco Bravi, 67 anni, fotografo specializzato in ritratti glamour. A sinistra, tre ragazze che hanno posato per lui

che ha una particolare sensibilità verso il mondo. Vede ciò che agli altri sfugge.

Perché le donne si fanno fotografare da lei?
Hanno il bisogno di eternarsi. Infatti la maggior parte delle richieste mi arriva da signore dai 35 anni in su. Le giovanissime lo fanno per regalare un ritratto al moroso o perché sperano di diventare fotomodelle professioniste o attrici. Ma non è il mio mestiere.

Vale a dire?
Ci sono altri, a Verona, specializzati nell'impiego di modelle per pubblicità o per workshop in cui insegnano agli aspiranti fotografi la tecnica del nudo. Un mo' molto bravo è Roberto Fiocco di Pedemonte.

Mai ricevute richieste audaci?
No.

Però lo slogan con cui dal suo sito invita gli internauti a contattarla suona ammiccante: «Non essere timido! Chiedi tutto quello che ti passa per la testa».
In senso buono. Ho un limite.

Quale?
La decenza. Limite assoluto.

Mariti e compagni non vengono mai a protestare per i ritratti che esegue a mogli e fidanzate?
Generalmente sono d'accordo. Ma non è che lo chieda preventivamente alle signore.

Le persone anziane non le domandano mai di ritrarle nude. E neppure quelle obese o brutte.
No. Glielo impediscono l'amor proprio e l'intelligenza. Anche se la decadenza del corpo non comincia per tutti alla stessa età. Ci sono in giro sessantenni ancora bellissime e trentenni che dovrebbero coprirsi di più.

La sua modella più attempata?
Direi sui 55 anni.

Nei ritratti a chi s'ispira? Helmut Newton? Herb Ritts? Robert Mapplethorpe?
Mapplethorpe no, troppo duro. Troppo tosto anche Newton, per come la vedo io.

E allora chi?
Jeanpoup Sieff, un francese, figlio di genitori polacchi. Ave-

va cominciato come fotoreporter dell'agenzia Magnum. Divenne un famoso ritrattista di attori, registi, artisti, politici. Posò per lui anche Alfred Hitchcock. È stato il mio primo amore. Aveva una passione sfrenata per il bianco e nero, come me. Purtroppo è morto. Tutti i grandi sono morti.

Usa mai Photoshop per correggere qualche inestetismo?
Eccome. Se una bella donna ha un brufolo sul viso, glielo tolgo. Non significa modificarne il corpo, ma solo truccare digitalmente i difetti che non appartengono alla persona. E se una signora mi chiede di far sparire anche la ciccia dai fianchi, la accontento.

Per quale motivo la gente posta le proprie immagini intime su Instagram, secondo lei?
La voglia di apparire è più grande delle persone. L'esserci prevale sull'essere. Vedo, anche su Facebook, scatti allucinati, orribili.

Paolo Landi, ex guru della pubblicità di Benetton, mi ha detto: «Instagram è una trappola formidabile per l'ego. Ci fa credere che sia importante ogni istante della nostra vita, incluso mangiare un sushi, del quale infatti postiamo la foto al volo».
E così. Io posto solo cose che riguardano il mio lavoro. Non ritratto in piazza la vita privata.

Landi ha concluso: «Mi chiede se Instagram è fatto per i guardiani? Sicuramente».
Ha ragione. Conosco ragazze che, pur di strappare un «mi piace», si propongono in modo sguaiato, indegno.

Se lo facesse sua figlia?
Ghe tajo le gambe! Non glielo permetterei. Assolutamente. Mamma e papà non vedono le foto che le loro figlie mettono online? O queste ragazze sono orfane oppure ai genitori non importa nulla di loro.

Qual è la prima parte che osserva in un corpo femminile?
Gli occhi? (Ride). L'andatura. Mi colpisce il modo in cui una donna, anche non particolarmente avvenente, cammina.

Esiste ancora il «comune senti-

mento» del pudore?
Nel codice, forse. Molto poco fra la gente.

Lo scrittore Alfredo Panzini: «Il pudore delle donne lo hanno inventato gli uomini». Concorda?
No, non la penso così.

Una foto di nudo a che serve?
Trovo che il corpo umano sia una macchina perfetta, un'armonia totale. Fotografarlo è dargli il suo giusto compenso.

Lei si è mai fatta ritrarre in pose adamitiche?
Non m'interessa. Mi piace stare dalla parte di qua della macchina fotografica. Non voglio fare né il modello, né il figo su Facebook, né il pornostar.

Indro Montanelli sosteneva che il sesso è come il capelvenere: deve rimanere nell'ombra. E lei, invece, che fa? Lo illumina.
Sì, però senza esagerare.

Fa ritratti di gente bella, ricca, sana. Ha mai provato a cimentarsi con le foto di gente brutta, povera, malata?

Ho ritratto Salvatore. È un clochard, una gran brava persona, amico di tutti i negozianti del centro storico. L'ho portato a posare nel mio studio. Per l'occasione avrebbe voluto tagliarsi la barba. Gliel'ho impedito. Ho realizzato scatti stupendi, che gli sono molto piaciuti e di cui vado assai fiero.

So che lei ha avuto un brutto incidente con la moto.

È informatissimo. Sì, 20 anni fa. Feci tutto da solo, tamponando un'auto ferma. Tre mesi di letto, due dei quali passati in ospedale, con il bacino rotto, il pube sfondato e una vertebra lesionata.

Questa disavventura ha avuto qualche riflesso sul suo modo di affrontare la vita?

Per nulla. Tornato in grado di reggermi sulle stampelle, sono andato dall'amico Miros Besciani di Motovos a prendermi la Bmw 1150 GS appena uscita. Avevi voluto la prima immatricolata a Verona, invece era la seconda, ahimè. L'ho tenuta per 15 anni, l'amore più lungo della mia vita. Sa, ho cambiato moglie solo una volta, ma di moto in tutto ne ho già avute 18.